

Che cosa deve essere un Istituto delle case popolari o degli impiegati?

Un organismo il quale consenta di vivere in un ambiente igienicamente, e quindi moralmente, sano, ove i bambini, e quindi la famiglia, trovino che la vita vale la pena di essere vissuta.

Quando l'operaio o il modesto impiegato — il cui guadagno globale mensile o settimanale consente di spendere poco — tornando dal suo lavoro entra in una casa ove tutto è buio e confusione di cenci sciorinati sotto gli occhi, quasi a documentazione della propria inferiorità, si crea in lui uno stato d'animo che non incita, che non preme, che non fa sperare nella giornata migliore che verrà.

È la casa la determinante del bene e del male.

Non basta dunque dare una casa a buon mercato.

Bisogna che essa sia come un piccolo mondo proprio, ove ci si possa rinchiodare col nostro bene ed anche col nostro affanno, ma ove — aprendo la finestra per ritrovarsi nel mondo circostante — si possa notare non il senso ed il segno dell'arido sconforto altrui, ma quello della solidarietà collettiva.

Ecco perchè quando entrate in un quartiere delle nuove costruzioni popolari di Trieste o di Messina, di Torino, di Bologna o di Milano, e nei cortili ampi, accanto al nido dei bambini, ritrovate la piccola, sia pure embrionale, palestra ove i più grandi si allenano e si ritrovano senza il bantolio sordo del padrone di casa, ma con l'invito della Direzione dell'Istituto — che è assistenza — e più in là accanto al bagno ed al lavatoio disciplinati, c'è l'ufficio per gli assistiti, per i disoccupati, per quelli che hanno bisogno di consiglio e di aiuto per i quali interviene il PADRONE DI CASA che non esige soltanto la rata dell'affitto, ma si interessa delle vicende quotidiane della vita collettiva degli inquilini, pur lasciando ognuno tranquillo nello svolgimento della sua vita individuale entro la casa, ecco che voi sentite tutta una atmosfera nuova che della « casa a buon mercato e decorosa » fa una istituzione solida e amata.

Questo è l'Istituto o l'Ente della casa popolare intesa come funzione sociale.

L'altra quella antica che dà la casa a buon mercato, ma poi abbandona i suoi inquilini all'esattore, e magari cura i mattoni smossi e le stuccature e gli infissi, ma non sente le anime di cui la casa è riempita, non è più del nostro stile e del nostro tempo.

S. E. RAZZA, caduto sulla via dell'Impero, così aveva riassunto il suo pensiero sugli istituti fascisti delle case popolari

zioni lo costringono a vivere in una camera sola o cerca di eludere le sacre leggi di Dio e della Patria o nel migliore dei casi i figli devono esser tenuti in modo non consono alle esigenze dell'igiene con grave pregiudizio fisico e morale della stirpe.

Ecco che gli aiuti che lo Stato (agevolazioni fiscali, ecc.) e gli Enti finanziatori, danno agli Istituti per Case popolari diventano un formidabile apporto alla progressiva soluzione di vasti problemi nazionali; in primo luogo quello della sanità e della prolificità del popolo italiano.

Ho sentito dire che a Torino non occorre più costruire perchè ci sono molti alloggi sfitti. Alloggi sfitti a Torino ce ne sono. La statistica municipale del mese di ottobre 1936 ci dice che sono 2081, vediamo però dove sono: nelle vecchie case del centro prive di comodità (circa 1500 degli alloggi sfitti sono compresi nel centro o nel corpo della città) con ambienti di grandi dimensioni da riscaldare e da ammobigliare, tette, senza sole, ecc., oppure in case nuove alla periferia (circa 500 alloggi), lontani dai centri industriali ed anche qui in gran parte per alloggi superiori alle 4 camere.

A confermare cito il fatto avvenuto nel gruppo delle Case popolari della borgata Vittoria dove due anni fa erano ancora sfitti più di 100 alloggi di 4-5 camere e ciò malgrado le notevoli riduzioni nel prezzo di affitto (30-35 lire per camera). In questi ultimi due anni sono stati divisi tali alloggi ottenendo alloggi di

2 e 3 camere e si sono immediatamente affittati tutti e la ricerca continua ed è insistente.

Quindi, mentre esistono sfitti degli alloggi grandi, vi è una effettiva enorme richiesta, specialmente nelle vicinanze delle zone industriali, di alloggi di 2 e 3 camere.

Come si può e si deve risolvere il problema?

Un contributo notevole si ha e si avrà dallo sviluppo delle comunicazioni tranviarie e automobilistiche intercomunali. In proposito il Podestà ha idee molto chiare e precise: dallo studio si è già passati alla pratica realizzazione e buoni risultati si sono già ottenuti con l'elettrificazione di alcune linee; altri si otterranno con la sistemazione, l'intensificazione e la

riorganizzazione su basi moderne del servizio in altre. Chieri, Moncalieri, Poirino, Orbassano, Giaveno, Grugliasco, Rivoli, Lanzo, Settimo, Gassino, Leynì, Chivasso, ecc., — devono diventare centri satelliti di Torino raggiungibili — e qualcuno di essi lo è già — in pochi minuti e con tariffe eque, a mezzo del tram intercomunale.

Si eviterà così l'inurbamento di vaste masse che lavorano in città e che non avranno più la convenienza di cercare alloggio a Torino, non solo, ma si potrà anche ottenere che altri lavoratori trovino alloggio nei centri suddetti dove pagheranno meno d'affitto e la famiglia crescerà in un ambiente più sano. Senza contare che in caso di crisi o di disoccupazione chi abita nei piccoli centri troverà sempre più facilmente il modo di vivere e di dedicarsi al piccolo commercio o intensificare la cura dell'eventuale orto a sua disposizione.

Naturalmente quanto sopra, se aiuta, non serve a risolvere in pieno il problema. E allora l'Istituto Fascista Autonomo per le Case popolari della Provincia di Torino, d'accordo con il Municipio, dopo oltre 5 anni di raccoglimento e di sosta costruttiva riprenderà a costruire.

Come e dove?

Lo vedremo in un prossimo articolo quando le trattative iniziate per il finanziamento del mutuo corrente avranno dato, come si spera, esito positivo.

DR. ALESSANDRO ORSI